

LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA

Transizione all'età adulta tra effetto ed etica

Nella nostra epoca moderna, tra continui cambiamenti culturali, valoriali e sociali, globalizzazione, innumerevoli strutturazioni e destrutturazioni di sistemi, assistiamo ad un nuovo periodo dell'esistenza umana, chiamata "fase del giovane adulto", dove il periodo dell'adolescenza viene esteso ma non presenta ancora tutte le peculiarità della condizione adulta.

Questa fase comprende, a partire dalla metà del XX secolo a seguito dell'industrializzazione, tutti i giovani che hanno un'età compresa tra i 18 e 30 anni; sembrano quindi risultare il frutto dello scambio tra generazioni, o meglio: "I giovani sono cioè, a nostro parere, un indicatore «sintomatico» di come le generazioni familiari (i genitori e più in generale le loro famiglie d'origine) e le generazioni sociali (gli adulti e anziani) pensano e strutturano il loro futuro, sono il segno di come vedono e concepiscono il passaggio di testimone da una generazione che sta al centro o che è in uscita a una che sta entrando e si appresta ad assumere responsabilità sia in termini familiari che sociali." (*La condizione giovanile in Italia*, 2013, 24).

Il prolungamento della giovinezza comporta delle conseguenze a livello familiare. In particolare, in Italia, si sviluppa il "modello mediterraneo" che vede i giovani stanziare sempre per più tempo all'interno dell'abitazione familiare, rendendo molto difficile la separazione dai legami primari; inoltre, i giovani in questo modo acquisiscono autonomia tra le mura domestiche e non all'esterno. Detta autonomia, è però molto difficile da raggiungere per i ragazzi, in quanto genitori e figli che vivono insieme, soddisfano ognuno delle specifiche esigenze, costruendo una pericolosa stabilità che intralcia il distacco e il raggiungimento di una piena identità adulta. Questo fenomeno viene denominato «vantaggio relazionale reciproco» (Scabini e Cigoli 2000).

Diverse sono le cause che col tempo hanno portato alla permanenza dei figli nella casa dei genitori:

- percorso di studi molto lungo;
- assenza di un sostegno istituzionale allo studio;
- disoccupazione giovanile (in particolare per le donne);
- lavori non adeguati ai titoli di studio;
- sistema di welfare sbilanciato nei confronti delle generazioni adulto-anziane e poco favorevole rispetto ai giovani;
- case con prezzi poco accessibili.

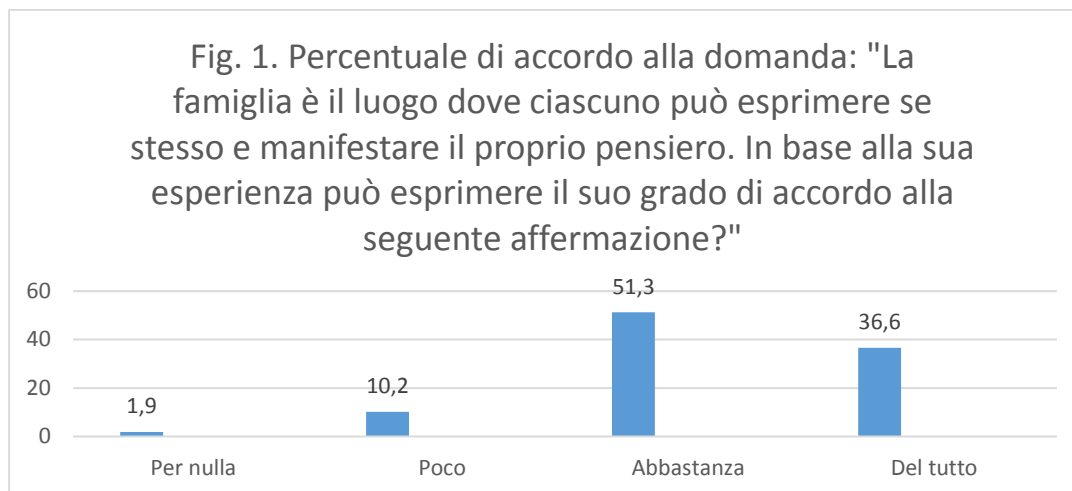
In questo contesto, la famiglia ha il compito di proteggere i figli dal disagio sociale/economico/lavorativo esterno, offrendo un guscio sicuro nel quale i giovani si adagiano un po' troppo comodamente, dando vita ad un circolo vizioso senza fine.

L'intento puro e originario di questo fenomeno, da parte dei genitori "in buona fede", è il consentire al giovane un tempo prolungato nel quale mettersi alla prova, sperimentare, vivere, esplorare in ambito lavorativo, affettivo e/o scolastico, senza doversi preoccupare delle esigenze, dei vincoli e delle responsabilità che dette esperienze portano al loro interno.

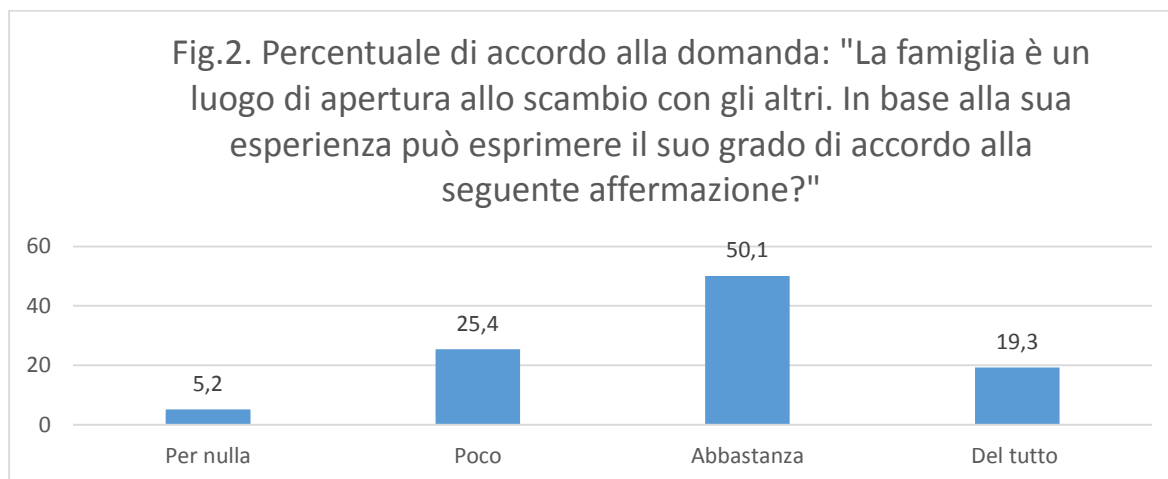
I ragazzi sono perfettamente consapevoli di questa situazione e, come si vedrà più dettagliatamente in seguito, riguardo la percezione del benessere, i giovani che non studiano e non lavorano (Neet) e gli studenti, hanno una visione più pessimista di quella dei lavoratori e ancor più di quella degli studenti lavoratori che, unici, hanno la possibilità di contare su almeno altri due contesti, oltre la famiglia, per poter sperimentare legami di fiducia e progettare sviluppi per il futuro. Inoltre, gli studenti lavoratori godono di maggiori livelli di benessere soggettivo o meglio di qualità di vita percepita, rispetto ai fattori di felicità e soddisfazione personale.

In tale contesto, è interessante osservare in che modo i giovani percepiscono la propria famiglia. Attraverso l'indagine «Rapporto Giovani», è stato chiesto ai giovani di esprimere il loro grado di accordo su una scala da 1 a 4 a una serie di affermazioni che configurano possibili modalità di rappresentazione della loro famiglia.

Dai risultati sono emerse diverse considerazioni.



La famiglia di origine viene intesa dai giovani come un luogo ove ciascuno può esprimere se stesso (come mostra la Fig. 1., ben il 36,6 % è molto d'accordo con questa affermazione e il 51,3 % abbastanza d'accordo, pertanto complessivamente ben l'87,9 % esprime accordo) e può scambiare ed entrare in relazione con gli altri (ben il 69,4 % esprime accordo – molto o abbastanza con questa affermazione- vedi Fig.2.).

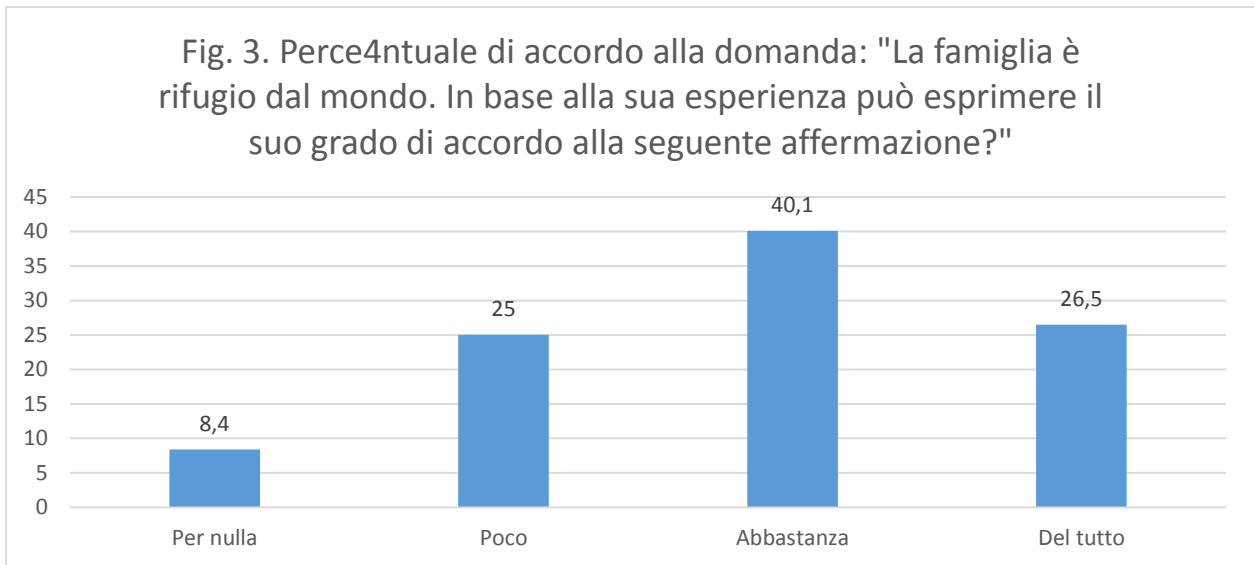


Alla famiglia viene ancora oggi riconosciuto dai giovani un grande valore: essa non è semplicemente un luogo dove vivere insieme (ben il 70,7 % non è per nulla o lo è solo poco d'accordo con questa affermazione e solo l'8,5 % è del tutto d'accordo).

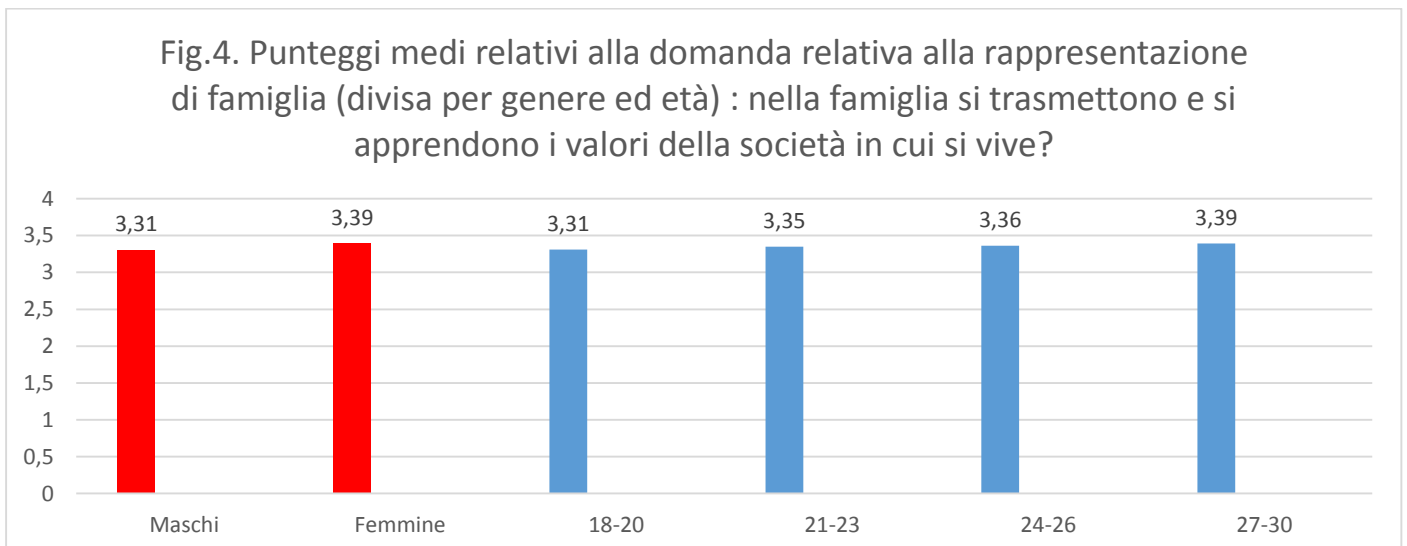
La quasi totalità dei giovani riconosce ancora alla famiglia l'importante ruolo di agenzia di apprendimento, socializzazione e trasmissione dei valori (89,3 % è abbastanza o del tutto d'accordo con questa affermazione) e si può ipotizzare che tale ruolo non sia percepito come inibente o bloccante la transizione all'età adulta.

Non sorprenderà dunque che il 68,6 % dei rispondenti risulti del tutto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che la famiglia sia ancora da considerarsi come cellula fondamentale della nostra società e che si fondi sul matrimonio.

L'ambivalenza del ruolo giocato dalle famiglie in Italia emerge prepotentemente se consideriamo che il 66,6 % dei ragazzi si dichiara d'accordo con l'affermazione che la famiglia è il rifugio del mondo (Fig.3.). Se cioè la famiglia è una risorsa e un luogo di apprendimento positivo essa è anche rifugio.



La rappresentazione della propria famiglia come luogo di relazione, scambio e apprendimento di valori, aumenta all'aumentare dell'età: tale dato mostra bene come i figli crescendo, e quindi acquisendo sempre più un'identità adulta e competenze relazionali, riescano a costruire insieme ai loro genitori un contesto relazionale familiare in cui possono esprimere il proprio sé, essere riconosciuti nella propria identità nonché riconoscere e mostrare di aver interiorizzato, interpretandoli, i valori familiari e sociali. (Fig.4.).



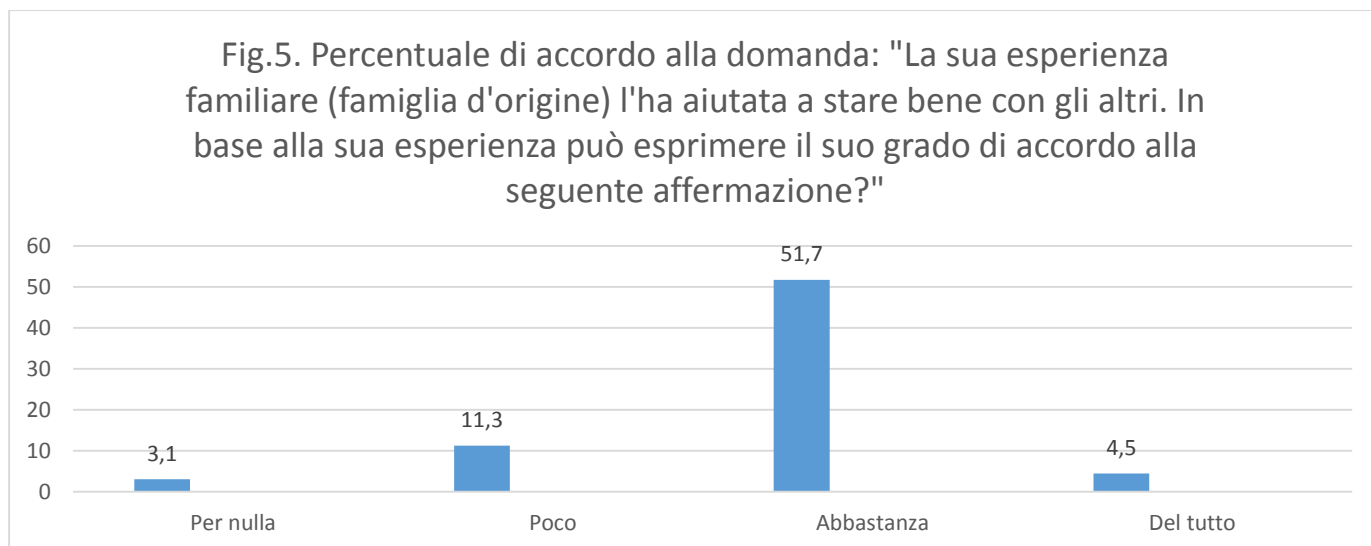
È ormai assodato che le relazioni sociali, soprattutto quelle più strette, in generale con i familiari e con gli amici, hanno una fondamentale influenza sul benessere delle persone. Nella ricerca in quest'ambito troviamo come indicatore di benessere:

- la soddisfazione;
- l'autostima;
- l'auto-efficacia.

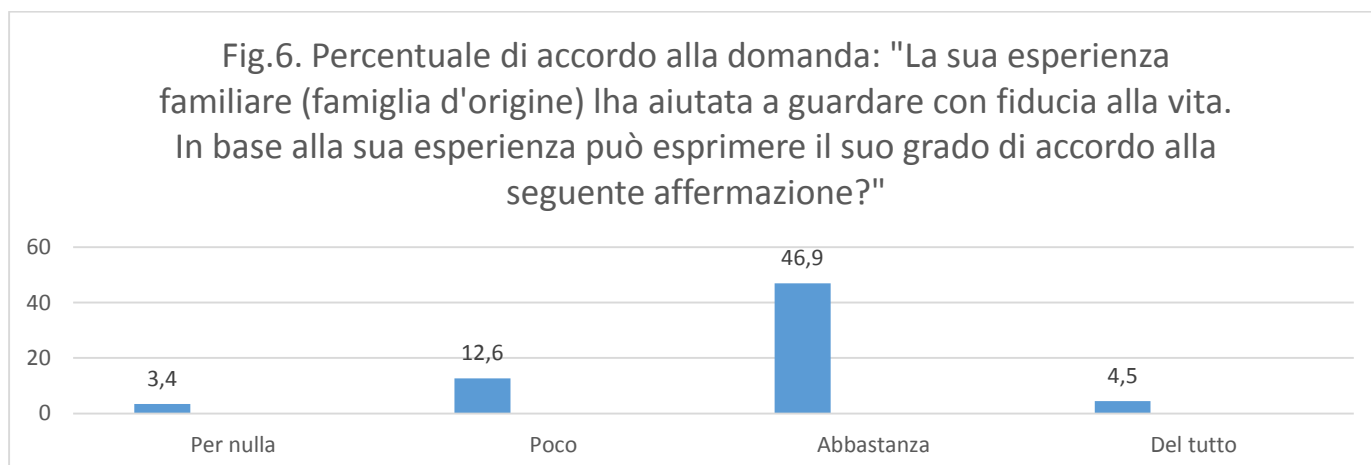
Anche per i giovani, la famiglia d'origine continua a rimanere fonte di benessere o, qualora le

relazioni siano problematiche, fonte di malessere: comunque sia misurato il benessere e indipendentemente dall'approccio e dalla teorizzazione, si rivelano forti legami tra le variabili familiari e il benessere dei giovani adulti. In maniera particolare, come si evince, il supporto e una buona comunicazione sono connessi in maniera diretta al benessere dei figli; al contrario, la presenza di elevato controllo o conflitto, sembra essere inversamente correlata con la presenza di benessere tra i giovani.

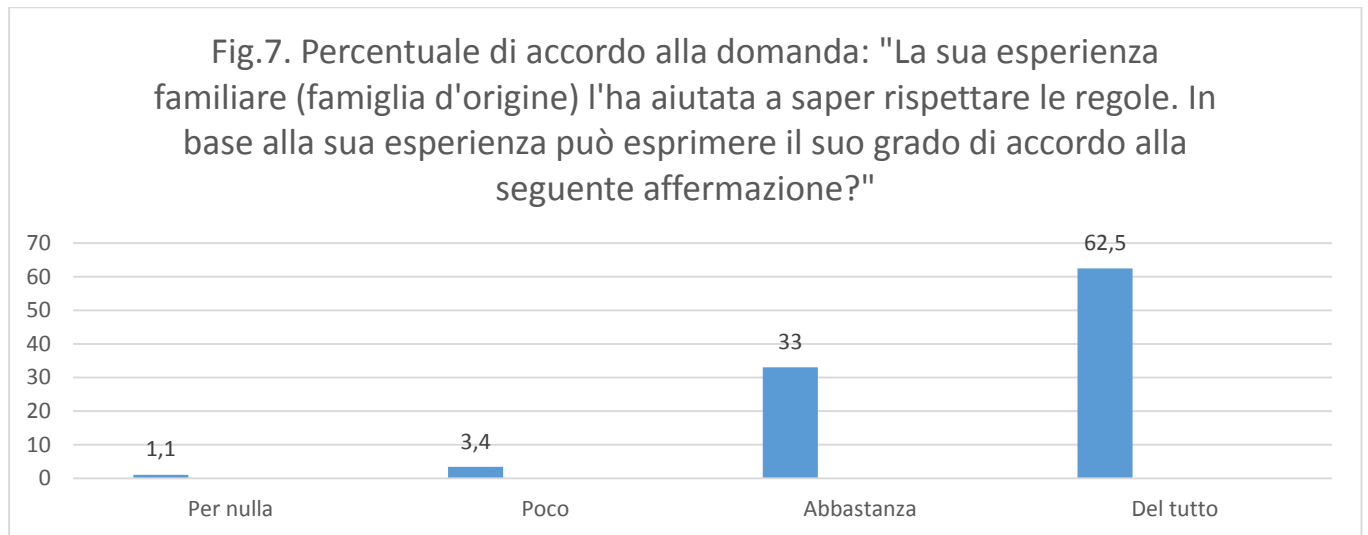
Constatabile dalla Fig.5., è il fatto che l'85,6 % dei giovani ritiene di aver ricevuto un aiuto da parte della propria famiglia per quanto riguarda la capacità e possibilità di star bene con gli altri.



Inoltre, l'84 % ritiene che la famiglia li abbia aiutati a guardare la vita con fiducia (Fig.6.). Questa funzione può definirsi "materna", si radica dalla nascita e si prolunga simbolicamente nell'offrire calore, affetto e supporto, in quanto esplica il dono-compito della madre: fare in modo che la fiducia possa vincere sulla sfiducia.



La famiglia è però molto altro; il 95,5 % ritiene che la famiglia abbia fornito aiuto nell'imparare a rispettare le regole (figura 7). questo aspetto è collegabile alla funzione "paterna": conservare e tramandare il patrimonio materiale e morale; dare direzione alla crescita.



“«Guardare la vita con fiducia» e «imparare a rispettare le regole» fanno parte di quel bagaglio etico-affettivo che consente ai figli di traghettare dalla famiglia verso l'esterno, verso la comunità, perchè consentono loro di trovare un modo per affermarsi nella vita, perseguire i propri obiettivi e coltivare le proprie passioni: i giovani partecipanti affermano di essere stati aiutati molto o abbastanza dalla famiglia in questi tre compiti, rispettivamente nell'81,9%, 87,7%, 84%.”

Il sistema famiglia è preso in considerazione anche per quanto concerne l'influenza che esercita in ambito di scelta di studi, di lavoro, nel sociale, nel matrimonio e nella religione.

La percentuale di coloro che ritengono molto o abbastanza l'influenza esercitata dalla famiglia è piuttosto bassa se consideriamo il contesto sociale (29% per quanto riguarda il partito per cui votare e il 27% per l'impegno nel volontariato). La percentuale raddoppia nel caso della progettualità futura: la decisione di sposarsi (46%) e la carriera professionale (47,5%).

Altri due ambiti nei quali la famiglia ha molta influenza sono: la scelta del percorso di studi (sono d'accordo il 50% dei giovani) e il fatto di credere o non credere in Dio (il 53,8% dichiara che la famiglia è stata molto o abbastanza importante al riguardo).

Appare dunque evidente che i giovani percepiscono la famiglia d'origine come molto supportiva ma non oppressiva.

Le relazioni tra genitori e figli, nel complesso, sono positive, ma la relazione con la madre appare essere più supportiva (anche se a volte troppo intrusiva) rispetto a quella con il padre, percepita come maggiormente critica.

Fig.8. Punteggi medi alle domande relative alla qualità della relazione con la MADRE, divisi per genere ed età.

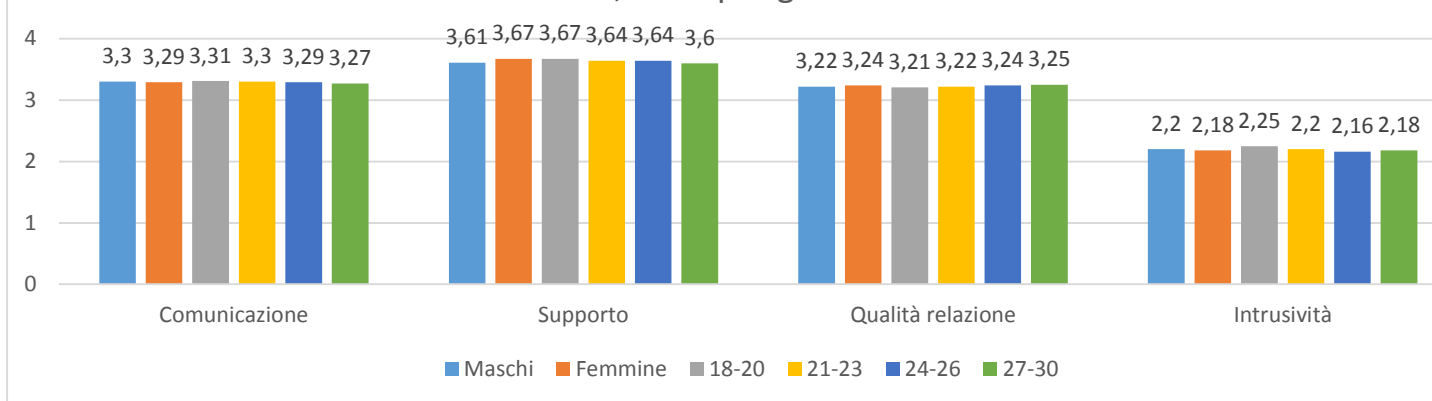
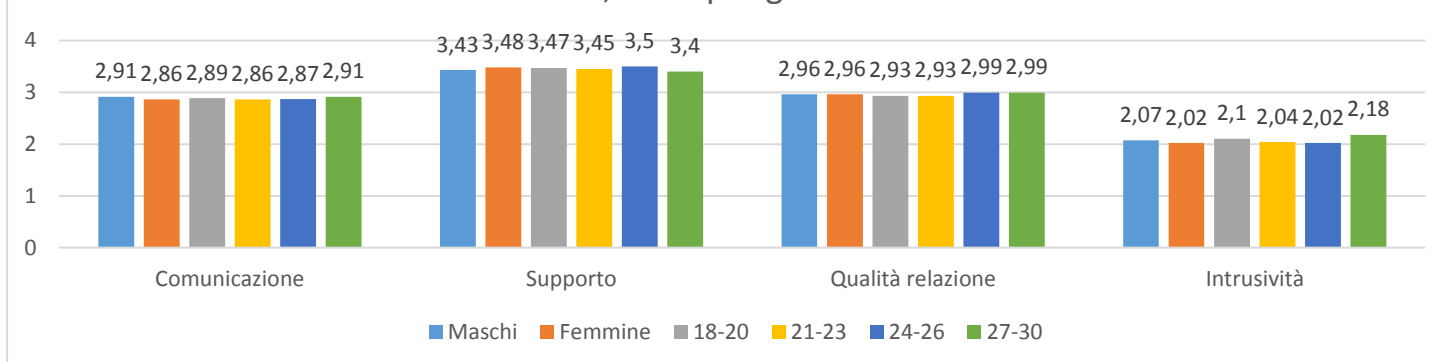


Fig.8.1. Punteggi medi alle domande relative alla qualità della relazione con il PADRE, divisi per genere ed età.



Osservando Fig.8/Fig.8.1, che presentano i dati relativi a quanto detto poc'anzi, colpisce la presenza o l'assenza di differenze legate al genere e all'età dei giovani in merito alla loro percezione della relazione con il padre e con la madre.

I giovani percepiscono un'elevata qualità della relazione e una ancor più elevata comunicazione con la madre, indipendentemente da genere ed età.

Non è lo stesso per la percezione della relazione con il padre: si constata un aumento della qualità complessiva della relazione all'aumentare dell'età; in particolare la fascia 18-23 anni mostra un punteggio inferiore della fascia 24-30.

di particolare interesse è il dato che i giovani percepiscono un decremento del livello di intrusività, da parte di padre e madre, all'aumentare dell'età. Questo dato vale anche per la percezione del supporto.

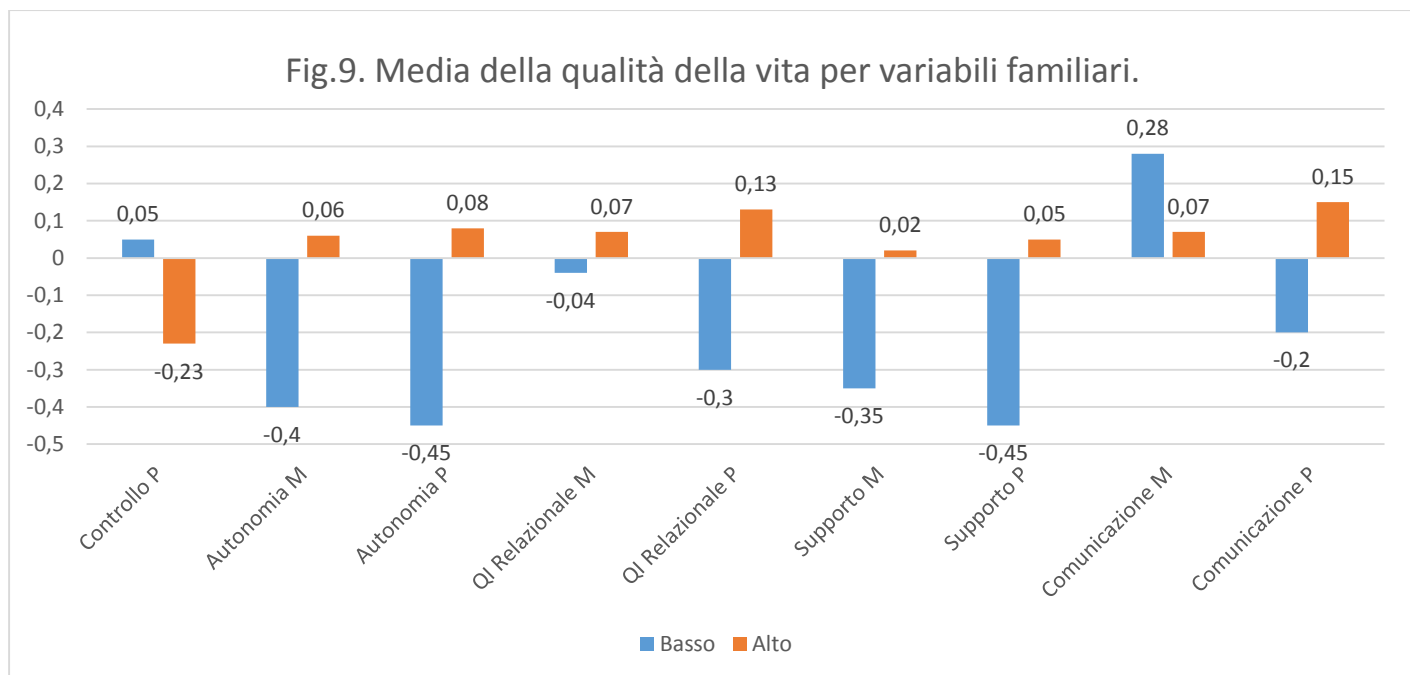
Nel complesso questi dati mostrano come i legami tra genitori e figli, in Italia siano molto forti e profondi; l'aumento delle difficoltà, in carenza di adeguate politiche, hanno accentuato maggiormente la necessità di affidarsi al sostegno della famiglia, che costituisce un punto di riferimento sicuro ed affidabile.

Sono presenti, però, elementi di ambivalenza: gran parte dei giovani sostiene di essere stato aiutato dalla famiglia d'origine a trovare il modo di affermarsi nella vita ma tale affermazione può avere un duplice senso. Da una parte indica la presenza di elevato supporto nella famiglia, dall'altra può essere indicatore di relazioni familiari che sostengono il disegno autorealizzativo: il giovane è sorretto ma non lanciato in avanti. Diventa chiaro il motivo per il quale la famiglia venga percepita come rifugio per più della metà degli intervistati.

La dinamica di scambio sistemico tra famiglia e società si conferma quindi basata su processi di scissione e di compensazione anziché su processi di trasformazione. I genitori, prolungando gli aspetti protettivi in famiglia, compensano l'ingiustizia del sociale che essi inconsapevolmente contribuiscono a produrre. Cruciale per la transizione all'età adulta è il ruolo che la generazione adulta svolge nel contesto sociale in termini di socializzazione al ruolo lavorativo, comunitario e sociale in senso ampio, ma anche, e soprattutto, in termini di costruzioni di legami sociali, ossia basati sulla fiducia e la reciprocità.

Ciò che va valorizzato nel rapporto tra generazioni è la generatività con il suo triplice andamento dato dal dar vita, prendersi cura e lasciar andare.

Proponendosi di indagare il legame esistente tra benessere soggettivo e benessere sociale e variabili familiari (qualità della relazione con padre/madre, il supporto, la comunicazione, il controllo e la spinta all'autonomia da parte dei genitori), è emerso come le variabili prese in considerazione hanno una relazione statisticamente significativa con la qualità della vita.



(Fig.9.); infatti i ragazzi con un alto punteggio in merito alle variabili considerate, mostrano una qualità di vita percepita maggiore rispetto ai coetanei con bassi punteggi.

Il controllo, invece, ha andamento opposto: i giovani con un basso punteggio sulla scala di controllo mostrano un punteggio medio più elevato in merito alla percezione di qualità della vita, rispetto ai coetanei con un alto punteggio di controllo.

Il coinvolgimento in famiglia e la relativa comunicazione sono altrettanto importanti anche per quanto riguarda l'impegno civico. Da parte dei genitori, è infatti utile favorire un coinvolgimento civico subito prima e subito dopo l'acquisizione del diritto al voto perché è quello il momento in cui si diventa cittadini a pieno titolo. Inoltre, quando gli adolescenti vengono messi in contatto e coinvolti in qualsiasi gruppo sociale al di là della cerchia dei familiari e delle persone care, incontrano e sviluppano molte più possibilità di espandere il loro interesse per la società e ciò aumenta la loro soddisfazione di vita.

Proprio la questione dell'impegno civico e politico è tra quelle maggiormente controverse e dibattute. "Tale questione ha da sempre rappresentato un ambito di particolare interesse per gli studiosi e per quanti si sono occupati di politiche pubbliche, poiché è opinione condivisa che essa rappresenti in qualche modo la capacità stessa di una società di essere inclusiva, coesa, di promuovere integrazione partecipazione e interesse per il futuro." (Flanagan 2009; Salvini 2012; La

condizione giovanile in Italia, 2013).

È importante, inoltre, inserire la questione all'interno del contesto sociale che i giovani d'oggi si trovano a dover affrontare; oltre alla condizione economico-sociale, occorre valutare le modalità che i giovani adottano per esercitare il proprio protagonismo e impegno civico.

Si possono notare alcuni fattori distintivi dell'esperienza di impegno durante l'adolescenza, quali:

- le motivazioni (spesso legate alla crescita personale, professionale e ai bisogni relazionali);
- l'influenza della famiglia d'origine (per quanto riguarda lo sviluppo di comportamenti prosociali);
- la specificità del valore formativo e protettivo (rispetto al rischio psicosociale).

Questi cambiamenti non sono dovuti solo alle trasformazioni economiche e sociali ma anche e soprattutto dalla rivoluzione digitale nella quale i giovani sono immersi quasi involontariamente. Osservando le statistiche relative all'impegno sociale, comprendendo la partecipazione in tutte le sue forme, emerge come i giovani siano i meno partecipi, ma se ci si concentra su alcuni ambiti, si possono registrare, sorprendentemente, degli incrementi significativi; come appurato dal Centro Nazionale per il Volontariato che conta oltre 800.000 volontari di cui il 22,1% ha meno di 30 anni. L'Ipsos (2013) ha analizzato invece le fasce di età 18-30, 30-45, 45-65 riscontrando come al crescere dell'età aumenti anche la percentuale di quanti si dedicano al volontariato, sia per impegnare il maggior tempo libero, sia per la maggior consapevolezza dei bisogni insoddisfatti della società (rispettivamente 8%, 33,1%, 38,4%).

A causa della crescente sfiducia da parte dei giovani per la politica e in generale le strutture troppo organizzate e gerarchiche, i giovani preferiscono strutture poco strutturate celate nei contesti territoriali. Preferiscono avere la possibilità di attuare un processo trasformativo e di cambiamento del quale sentirsi protagonisti a pieno titolo.

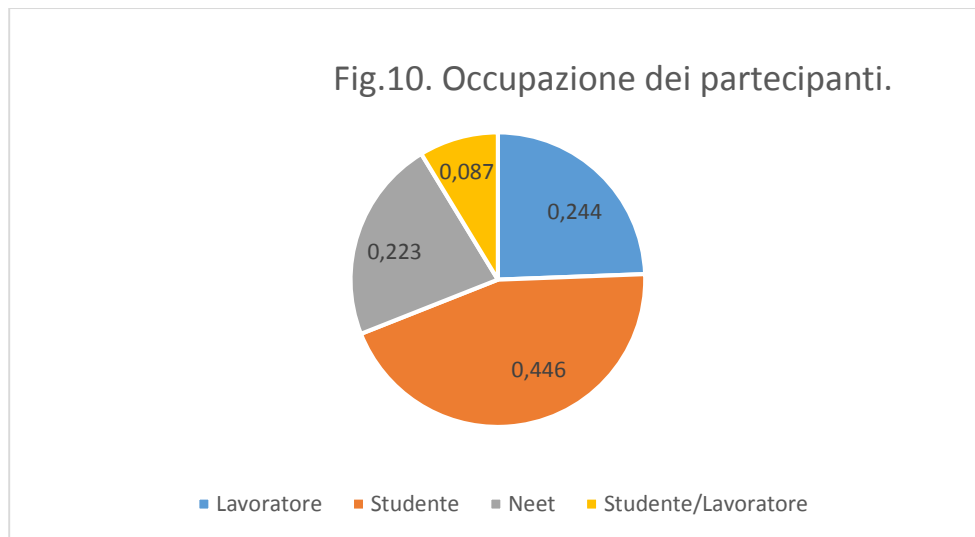
“Contrariamente però a quanto si potrebbe pensare circa il disinteresse per il mondo della politica, alcune ricerche più recenti giungono alla conclusione che questa nuova generazione di giovani non è priva di una dimensione politica; piuttosto, mostra un calo di interesse nei confronti della politica intesa come sistema di partiti, come meccanismo elettorale, ma non della politica come valore e interesse per il sociale nelle sue dimensioni etiche e di servizio.” (Rosina 2008, Varveri e Lavanco 2005; *La condizione giovanile in Italia*, 2013).

A proposito dell'impegno sociale e della partecipazione attiva, un ruolo fondamentale è ricoperto dalla famiglia. Quest'ultima ha la funzione di mediazione degli scambi tra la persona e il contesto sociale in cui è collocata. Si può definire “prosociale” quella famiglia nella quale le relazioni con il contesto sociale sono definite da apertura, scambio, reciprocità, condivisione e solidarietà.

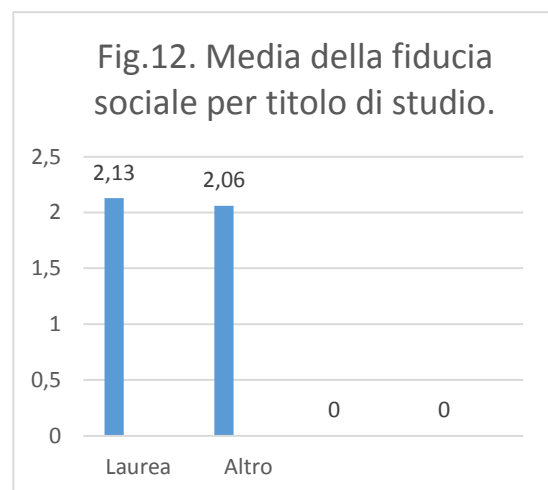
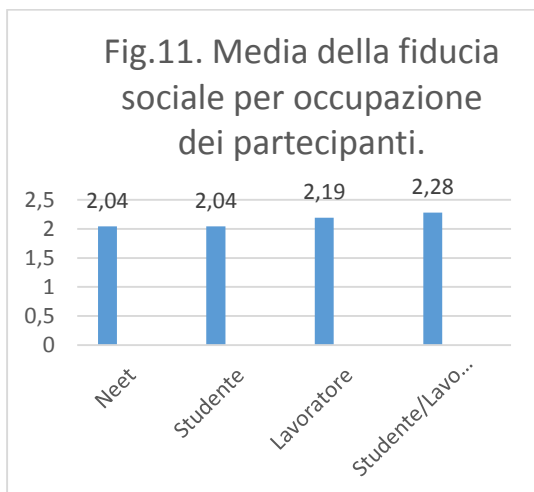
Relativa a detta questione, è stata fatta un'indagine che si propone diversi obiettivi:

- indagare il livello di benessere soggettivo e benessere sociale in riferimento ad alcune variabili socio-demografiche;
- indagare il legame tra i due tipi di benessere e variabili familiari;
- indagare il legame esistente tra i due tipi di benessere e la partecipazione in attività di volontariato.

I dati utilizzati per l'analisi si riferiscono ad un gruppo di 1460 giovani di cui il 34,2% uomini e il 65,8% donne. L'età media è 25,94 (range 20-32 anni).



(Fig.10.) Per quanto riguarda il titolo di studio dei partecipanti, il 53,3% è in possesso di laurea mentre il 46,7% di altro titolo di studio di livello inferiore.



(Fig.11./12.) In riferimento al primo obiettivo, è interessante notare come le variabili relative all'occupazione e il titolo di studio sono statisticamente significative: gli studenti/lavoratori sono quelli che godono di più benessere. Gli studenti e i Neet presentano invece risultati uguali nei confronti della fiducia verso gli altri e il futuro. Entrambi i gruppi non sembrano godere di alti livelli di fiducia dichiarando uno scarso benessere da questo punto di vista.

In merito al secondo obiettivo è da sottolineare come un ambiente familiare caratterizzato da un buon livello di comunicazione e condivisione è alla base della costruzione di quell'autonomia e consapevolezza di sé che rende possibile l'esercizio del proprio protagonismo anche fuori dalle mura domestiche.

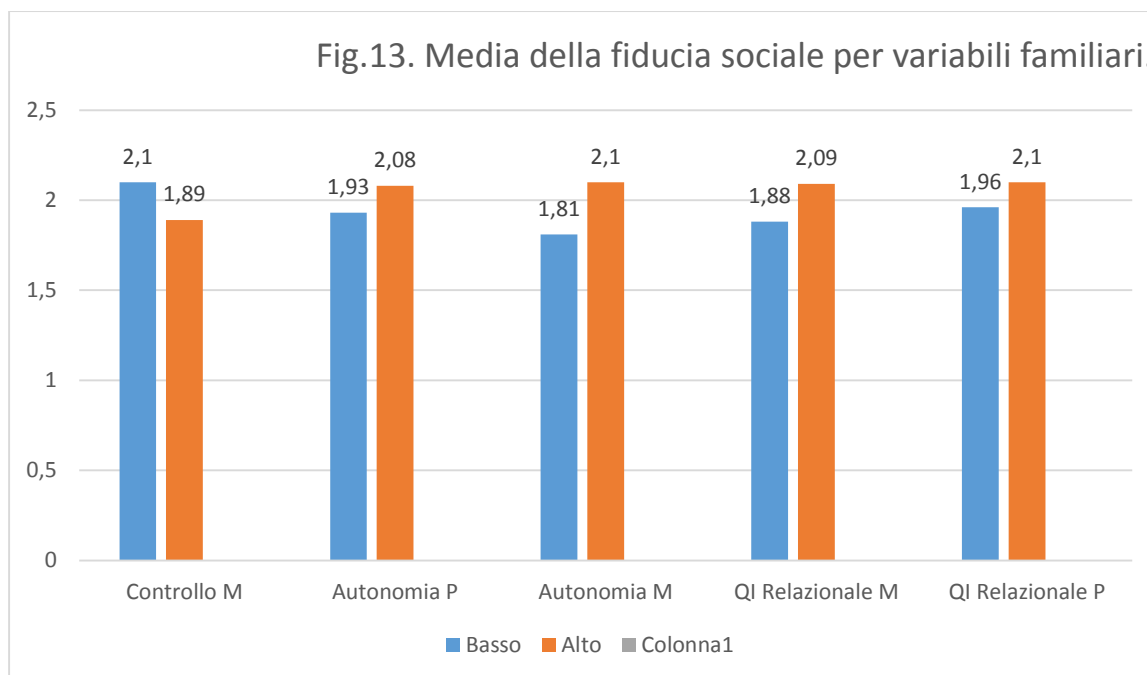
Si possono definire tre grandi insiemi entro cui discutere dell'influenza dei genitori sui figli: la condivisione familiare, la comunicazione e l'esempio.

Per la condivisione familiare sono state fatte ricerche che hanno evidenziato come un alto numero di attività condivise tra genitori e figli può essere associato all'elaborazione di forme complesse di ragionamento morale in adolescenza e nella prima età adulta.

Inoltre è importante notare che "I giovani che sentono discutere in famiglia di questioni politiche e sociali sono molto più impegnati socialmente. Le conversazioni famigliari, specie quelle relative agli eventi appresi dai media, così come il rispetto e l'aiuto reciproco sperimentati in famiglia, rendono saliente l'aspetto sociale e politico nella vita del giovane e orientano le scelte in quella direzione"

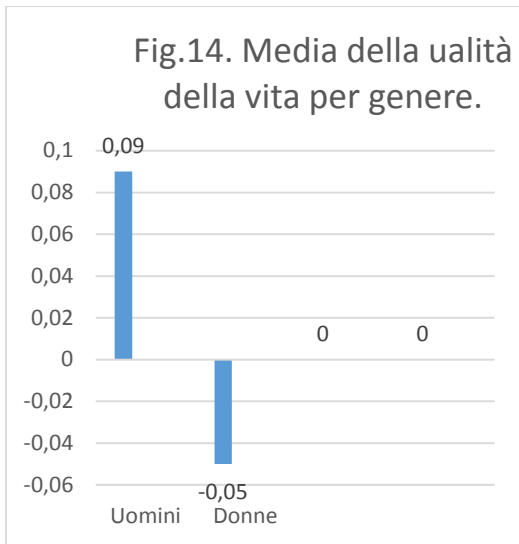
(Oswald 2000, *La condizione giovanile in Italia*, 2013).

Infine, a proposito del terzo punto, Buhl (2005) afferma che “i genitori influenzano lo sviluppo politico e civico dei figli nella misura in cui sono essi stessi in grado di diventare civicamente attivi. Le variabili familiari hanno una relazione statisticamente significativa con la fiducia sociale.

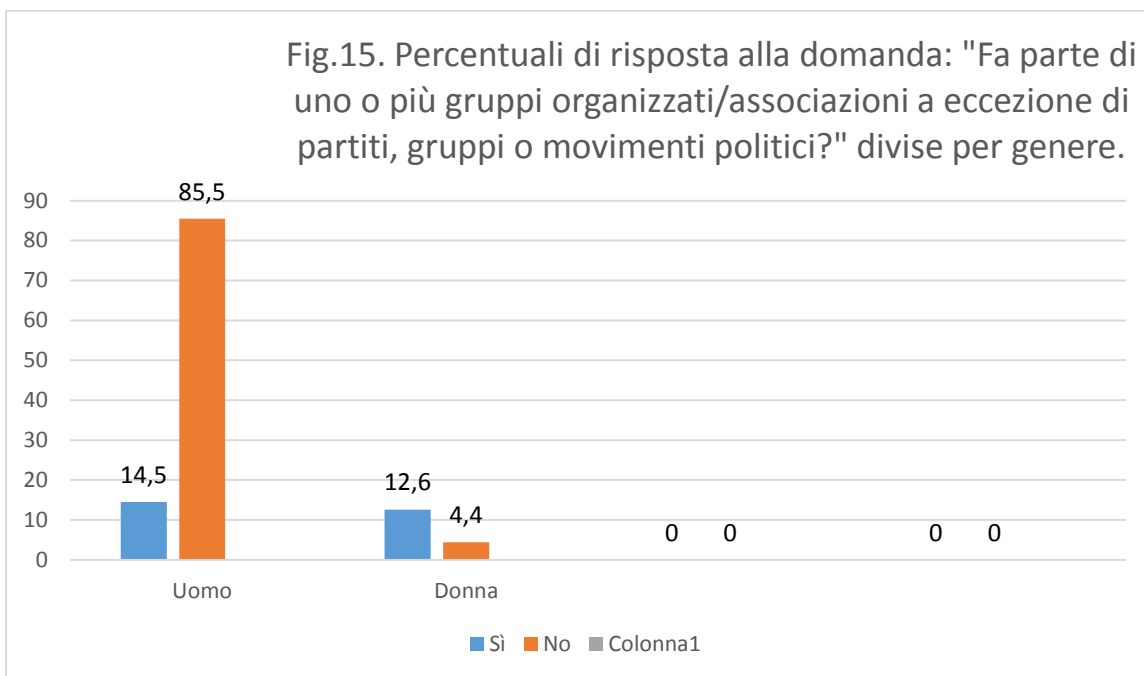


(Fig.13.) In particolare, sia la spinta all'autostima sia la qualità della relazione, da parte di madre e padre, sono collegate con la fiducia sociale: i ragazzi che mostrano un alto punteggio di autostima da parte dei genitori e in merito alla qualità della relazione con i genitori, mostrano un punteggio medio di fiducia negli altri e nel proprio futuro maggiore rispetto ai punteggi dei coetanei con basso punteggio nelle variabili familiari considerate.

Uno sguardo particolare va rivolto al padre: è interessante notare, all'interno del gruppo degli impegnati in politica, il padre goda di un ruolo di importanza maggiore rispetto alla madre per quanto riguarda l'influenza esercitata dal suo esempio; ne deriva un'immagine del ruolo paterno quale socializzatore. A tal proposito Marzana (2011) afferma che: “mentre l'impegno volontario trova radici profonde nella socializzazione appresa in famiglia e nelle esperienze di gruppo dell'infanzia e dell'adolescenza, l'impegno politico sembra delinearsi in un momento successivo, frutto di esperienze più mature in ambito democratico e di un modello paterno in grado di «traghetare» alla società civile”.

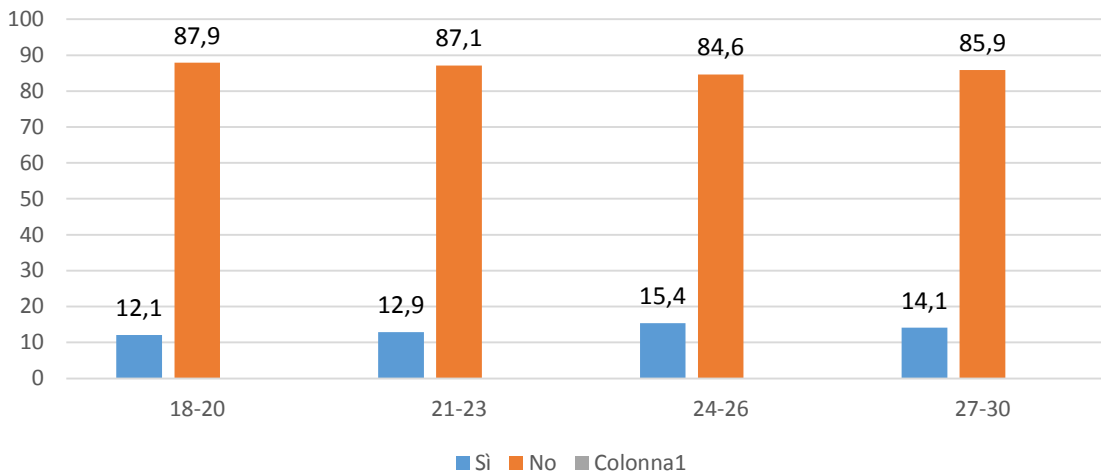


Forse questo approccio positivo verso la politica può essere in parte spiegato dal fatto che, come mostrano i dati, gli uomini mostrano un punteggio relativo alla qualità della vita maggiore rispetto a quello delle coetanee donne, e quindi sono anche più propositivi per la costruzione di un futuro migliore. (Fig.14.).



(Fig.15.) Da questo grafico si può vedere come la maggioranza dei giovani non partecipa a nessuna associazione, un decimo fanno parte di un'associazione e solo in pochissimi di più di una.

Fig.16. Percentuali di risposta alla domanda: " Fa parte di uno o più gruppi organizzati/associazioni a eccezione di partiti, gruppi o movimenti politici?" divise per età.



(Fig.16.) Come mostra la figura, la fascia d'età che riporta la percentuale più elevata di impegno è quella dei giovani tra i 24 e 26 anni; a questi seguono i coetanei tra i 27 e 30 anni, quelli tra i 21 e i 23 anni e chiudono i più giovani (18-20 anni).

Se circa un terzo dei giovani dichiara di essere impegnato in una qualche forma di attività di volontariato, e un quarto di averlo fatto in passato, per quanto riguarda l'impegno in politica è poco più del 4% a essere impegnato ora o a esserlo stato in passato (Fig.17/17.1).

Fig.17. Percentuale di accordo alla domanda: "Ha fatto o sta facendo esperienze di volontariato?" Risposte divise per genere.

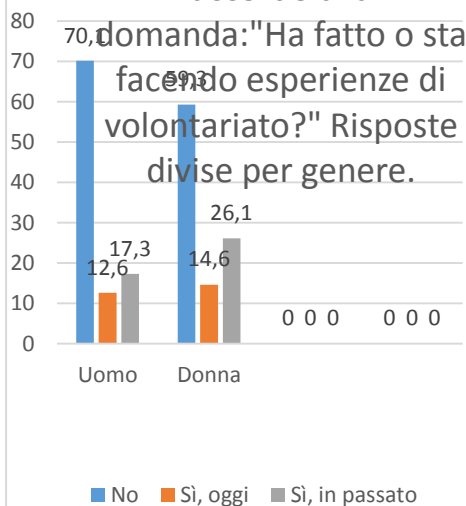
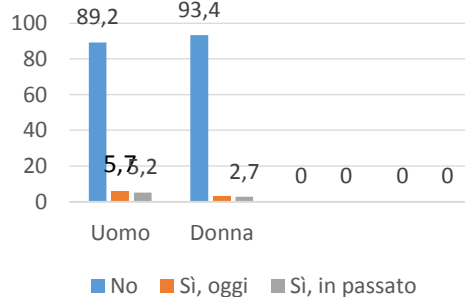
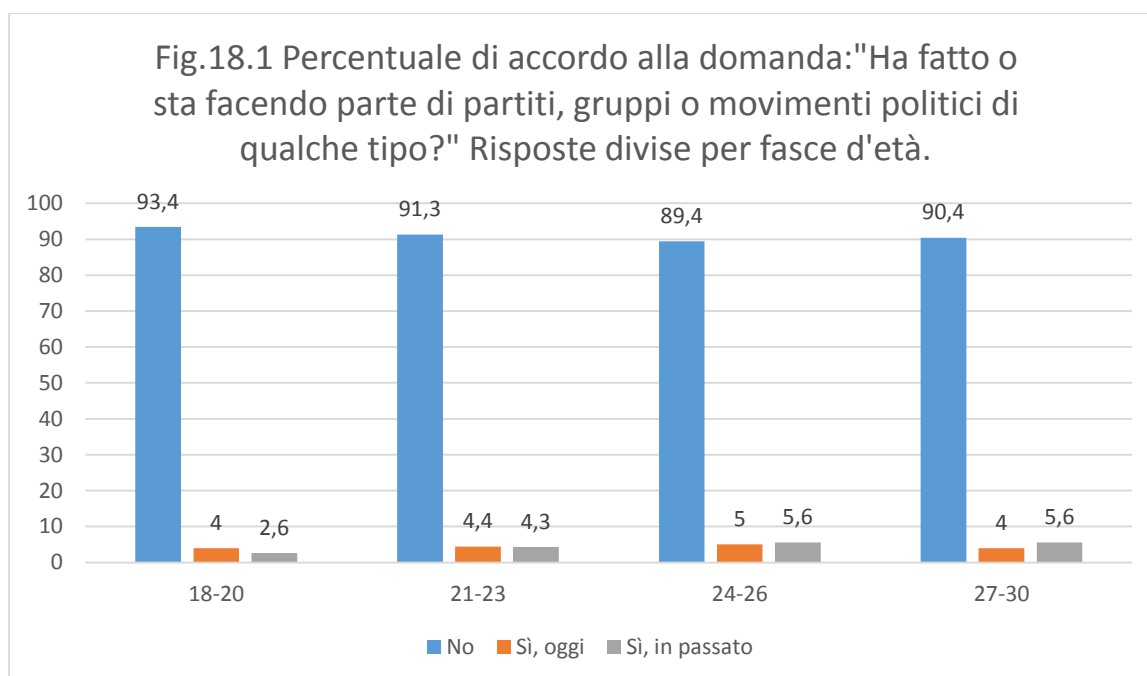
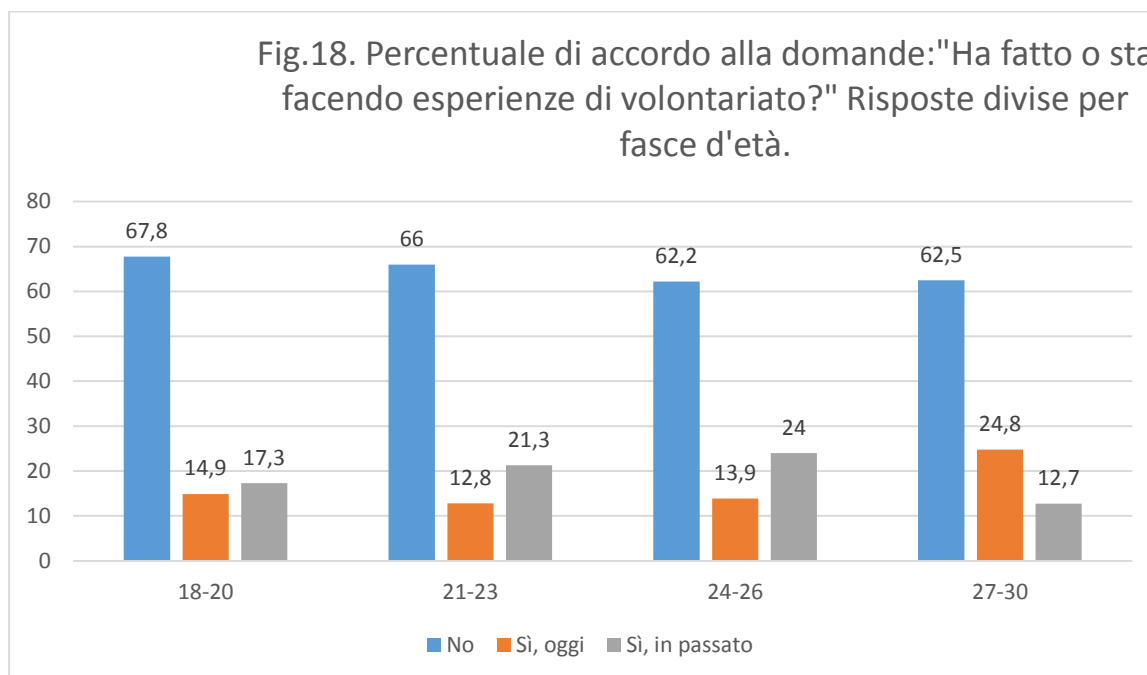


Fig.17.1. Percentuale di accordo alla domanda: "Ha fatto o sta facendo parte di partiti, gruppi o movimenti politici di qualche..."



Sono soprattutto i 18-20 a impegnarsi nel volontariato, seguiti dai 24-26, mentre sono soprattutto i 24-26 e i 21-23 a impegnarsi in politica (Fig.18/18.1).



“Se il dato sull'interesse personale per la politica è relativamente basso, più elevata è la percentuale dell'indicatore che misura la frequenza delle discussioni inerenti questa sfera, specie tra le mura domestiche, confermando quindi l'importanza della famiglia quale contesto di socializzazione politica”(Marzana 2011, *La condizione giovanile in Italia*, 2014).

Sono interessanti da notare le differenze di percezione della famiglia rispetto ai giovani impegnati e quelli che invece non lo sono.

Tab.1. Punteggi medi alle domande relative alle rappresentazioni di famiglia per giovani impegnati e non impegnati.

	Impegnati	Non impegnati
La famiglia è semplicemente vivere insieme	1.88	2.10
La famiglia è il luogo dove ciascuno può esprimere se stesso e manifestare il proprio pensiero	3.30	3.20
Nella famiglia si trasmettono e si apprendono i valori della società in cui si vive	3.45	3.35
In famiglia si finisce con il litigare spesso	2.34	2.37
La famiglia è il rifugio dal mondo	2.68	2.90
La famiglia è un luogo di apertura allo scambio con gli altri	2.90	2.82
La famiglia è come una prigione	1.28	1.37
La famiglia è la cellula fondamentale della nostra società e si fonda sul matrimonio	2.89	2.88

Tutti gli item hanno un range di risposta compreso tra 1 e 4.

(Tab.1.) I primi percepiscono meno dei secondi la famiglia come un semplice luogo dove vivere insieme, una prigione o il rifugio dal mondo, mentre percepiscono più dei coetanei non impegnati la famiglia come luogo dove ciascuno può esprimere se stesso e manifestare il proprio pensiero, dove si trasmettono e apprendono i valori della società in cui si vive e come luogo di apertura allo scambio con gli altri.

Dai dati è emerso che i due gruppi (associati e non) non differiscono tra loro per quanto riguarda la comunicazione con padre e madre e la qualità della relazione con la madre mentre differiscono tra loro in maniera rilevante per quanto concerne le altre variabili. Nel dettaglio, i giovani impegnati percepiscono un livello di intrusività minore da parte dei genitori rispetto ai coetanei non impegnati ma anche maggiore supporto sia nella relazione con il padre che con la madre così come anche una più elevata qualità della relazione con il padre rispetto ai coetanei non impegnati (Tab.2).

Tab.2. Punteggi medi alle domande relative alle variabili della relazione genitori-figli per giovani impegnati e giovani non impegnati.

Variabili della relazione con il padre e con la madre	Mi impegno	Non mi impegno
Qualità della relazione con la madre	3.24	3.25
Qualità della relazione con il padre	3.05	2.96
Intrusività della madre	2.10	2.20
Intrusività del padre	1.96	2.05
Comunicazione con la madre	3.31	3.30
Comunicazione con il padre	2.92	2.90
Supporto da parte della madre	3.72	3.65
Supporto da parte del padre	3.59	3.46

Tutte le scale hanno range di risposta compreso tra 1 e 4.

Interessante notare che l'unica differenza significativa tra i ragazzi impegnati in politica e quelli che non lo sono per quanto riguarda le variabili relative alla qualità della relazione con il padre e con la madre è a carico della comunicazione con la madre: gli impegnati riportano punteggi più bassi rispetto ai coetanei non impegnati circa la qualità della comunicazione con la madre.

Se da una parte promuovere impegno civico nei giovani è un modo per garantire democraticità e solidarietà nelle società democratiche, dall'altra molti studiosi affermano che l'azione sociale produca dei benefici anche a livello psicologico individuale.

Gli effetti maggiori sono riscontrabili nell'aumentato senso di comunità e solidarietà civica, cambiamenti positivi rispetto all'immagine di sé, ai sentimenti di utilità verso gli altri; incremento nell'autostima e nei sentimenti di auto-efficacia.

“L'azione sociale, inoltre, favorisce l'*empowerment*, protegge dall'insorgenza di rischio psico-sociale, disagio e devianza (Uggen e Janikula 1999), incrementa la cittadinanza e il senso di comunità (Flanagan *et al.* 1998; Omoto e Snyder 2002) e favorisce il mantenimento o l'innalzamento del benessere psico-fisico e della soddisfazione di vita (Omoto, Snyder e Martino 2000).” (*La condizione giovanile in Italia*, 2014).

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI S.- MARTA E., *Transizione all'età adulta tra affetto ed etica: quali effetti per i giovani?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2014.

ALFIERI S.- MARTA E.- MARZANA D., *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2013.

MARTA E.- MARZANA D., *Chiedimi se sono felice...Benessere, qualità della vita e relazioni familiari nei giovani adulti italiani*, in «La condizione giovanile in Italia», 2014.

MARTA E.- SCABINI EUGENIA, *Giovani in famiglia: Risorsa o Rifugio?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2013.